

Come ristabilire la fiducia nelle relazioni intermediterranee?

Di Khalida Toumi Messaoudi
Ministro della Cultura, Algeria

L'altro come entità, realtà, storia e cultura. Il “tributo” dell'Algeria.

Il processo di Barcellona festeggerà presto i suoi dieci anni. Si può discutere a lungo dei risultati del programma MEDA1: avrà certamente permesso di attuare accordi di associazione al prezzo di conseguenti sacrifici richiesti ai Paesi terzi del Mediterraneo. Le compensazioni finanziarie per l'apertura dei mercati del Sud ai prodotti del Nord sono rimaste insignificanti rispetto alle importanti somme destinate all'adeguamento strutturale delle economie dei Paesi dell'Est. Oggi, siamo costretti a constatare che alcuni di questi ultimi sono divenuti membri a pieno diritto dell'Unione Europea, mentre la differenza dei redditi tra i Paesi dell'Unione e quelli del Sud del Mediterraneo non ha cessato di accentuarsi.

L'Europa è passata da 15 a 25 membri: il centro di gravità geografica del continente europeo si è fortemente spostato verso Est. Questo avrà come conseguenza lo spostamento verso Est del centro di gravità della politica di cooperazione europea e dello sviluppo economico? Sarà così, perché l'Europa è stata costruita innanzitutto sulla base della realizzazione di un mercato comune e della tutela di interessi economici e finanziari; è grazie al suo sviluppo e al suo spirito comunitario che l'Europa ha abbandonato la cultura guerriera, che l'ha per lungo tempo divisa, per adottare una cultura di pace. Sono persuasa che i popoli del Sud del Mediterraneo sapranno seguire lo stesso programma a condizione che vengano dati loro i mezzi.

Mi capita spesso di sognare che gli abitanti di Gaza beneficino dello stesso reddito di quelli di Tel Aviv, perché sono convinta che gli uni e gli altri non abbiano altra idea se non quella di vivere in pace e di godersi la vita.

Secondo la teoria dei centri di gravità del matematico tedesco Schwartz, il centro di gravità si manifesta come punto geometrico che si determina rispetto a un sistema di altri punti che sono ponderati da coefficienti che si chiamano masse specifiche. Per il baricentro dell'Europa, la questione è quella di sapere, da un lato, che cosa si intende per coefficiente di ponderazione di ciascun Paese europeo, e, dall'altro, chi ha deciso questo intendimento.

Si tratta forse del numero di abitanti, del Pil, delle capacità di sviluppo o più soggettivamente dell'appartenenza a quella che viene chiamata la cultura giudeo-cristiana? In ogni caso, chi l'ha deciso? L'Europa intera, quella mediterranea, la Svezia o la Francia, la Germania o l'Italia?

Mi sembra che tutto accada come se fossero le patrie di Schwartz e di Bergmann ad aver influenzato, con tutto il loro peso specifico, questa decisione. Spostare il centro di gravità dell'Europa: ecco una sfida che può essere raccolta soltanto dagli attori europei. Questa impresa esige una forte volontà politica comune a tutti i Paesi mediterranei dell'Europa. A quel punto, troveranno noi, Paesi del Sud, al loro fianco, per portare al loro mulino non soltanto acqua ma anche argomenti di economia, di cultura, di stabilità e di pace.

Per un dialogo fruttuoso

Per dialogare in modo fruttuoso, e questo è un truismo, bisogna essere in due, occorre che le due parti abbiano un tornaconto; in caso contrario, si ricade nel “dialogo” a uno, ossia nel monologo o nel soliloquio. Quando sentiamo gli Europei parlare di “*mare nostrum*”, capiamo che hanno tendenza a considerare il Mediterraneo come se fosse loro e poco nostro. La visione eurocentrista privilegia, nel discorso dominante, concetti come “aiuto” e “assistenza”, mentre aspettiamo che il termine *partnership*, usato come parola chiave nella Dichiarazione di Barcellona, assuma finalmente tutto il suo

significato. Mi sembra urgente lavorare insieme per rinsaldare una cultura del co-sviluppo che sostituisca quella dell'aiuto ai Paesi terzi. Bisogna precisare a questo proposito che, nella maggioranza dei casi, Paesi come l'Algeria hanno più bisogno di un sostegno a un reale trasferimento di sapere e di *know-how* mirati che di aiuti finanziari.

Come dialogare poi avendo ossessioni diverse? La maggior preoccupazione dei Paesi del Sud del Mediterraneo si chiama sviluppo economico e sociale, democrazia e pace; quella della sponda settentrionale è arginare i flussi migratori, mentre il Mediterraneo è sempre stato una zona di libera circolazione e insemminazione culturale.

L'Europa non è stata forse percepita nella mitologia greca come la figlia del Medio Oriente? I Fenici e i Punici hanno attraversato il mare ancor prima che lo facessero i Romani. Dopo la sconfitta dei loro capi, molti loro soldati decisero di rimanere e di fondersi con la popolazione, senza preoccuparsi del luogo che li aveva visti nascere.

Jacques Berque insisteva sull'ambivalenza nella cultura araba, ma, a quanto pare, questa ambivalenza ha invaso i corridoi della Commissione Europea, che parla di *partnership*, ma al tempo stesso costruisce nel cuore del Mediterraneo un muro invalicabile e per nulla virtuale: quello dello spazio di Schengen che fa dei cittadini del Sud i paria della libertà di circolare. Il motivo invocato è sempre lo stesso: l'emigrazione e i partiti di estrema destra in Europa. Ma la libertà è una e indivisibile. Finché i cittadini del Sud saranno condannati a vivere con un reddito 15 volte inferiore a quello dei cittadini del Nord del Mediterraneo, e finché non avremo attuato una politica di cosviluppo a carattere più volontarista, la voglia di andare laddove il bisogno di manodopera si fa sentire rimarrà irrimediabile. Così gli Irlandesi, gli Italiani, i Polacchi e altri Europei hanno popolato l'America, spinti dalle carestie e dalla miseria. Invece di intestardirsi a curarne gli effetti, noi invochiamo una politica più dinamica di co-sviluppo, l'unica in grado di sradicare all'origine le cause dell'emigrazione. A tal fine, sarebbe opportuno imparare a considerarsi all'altezza di uomini e bandire i discorsi condiscendenti.

Si può chiedere alla riva meridionale del Mediterraneo e pertanto all'Africa intera di fare tabula rasa della sua dolorosa storia di colonizzazione, di tratta degli schiavi, repressione e morti asfissianti con il fumo, di sfruttamento spudorato delle sue ricchezze, delle sue donne e dei suoi uomini, ma anche di destrutturazione dei suoi tessuti socioculturali e di acculturazione? Si può domandare loro di fingere di credere che basta essere posizionati sulla stessa linea di partenza per avere le stesse possibilità di tutti gli altri concorrenti?

Cosciente della sua storia fatta di ingiustizie, di dominazioni, di saccheggi e di segregazioni, la riva Sud aspetta di essere discriminata positivamente.

Il mondo di ieri, ma ancora vicino e presente, che ha sostituito la bipolarità all'ordine coloniale, stenta a morire, e continua a non riuscire a dar vita a un nuovo ordine in grado di garantire un minimo di felicità al maggior numero possibile di persone. La logica infernale dell'arricchimento dei più ricchi e dell'impoverimento dei più poveri continua a far sì che due mondi che si voltano le spalle si perdano di vista. È, purtroppo, quello che succede tra le due rive.

Nuovi rapporti di *partnership* euromediterranei saranno veramente nuovi solo se introdurranno una maggior competenza nelle loro analisi e una maggior efficacia nelle loro azioni, ma soprattutto se renderanno possibili un minimo di felicità per il maggior numero possibile di persone e di benessere per i popoli che aspettano di avere accesso a un inizio di dignità e di libertà. Così concepita, ma solo così, questa nuova *partnership* avrà tutte le probabilità di guadagnarsi i favori di molti di noi.

La competenza dell'analisi e l'efficacia dell'azione esigono la conoscenza dell'altro e che si prenda atto e coscienza della sua esistenza come entità, realtà, storia, cultura e lotte; esigono anche l'umiltà e la capacità di vedere e guardare, di capire e ascoltare con la propria memoria della difficoltà, della sofferenza e del dolore. Si può dire che il Nord abbia fatto lo sforzo di conoscerci almeno quanto noi lo conosciamo? Le ultime prove vissute dal mio Paese fanno temere di no.

L'Algeria e la sua storia

Eppure, il mio popolo, così come altri, ha significativamente partecipato fin dai tempi più antichi all'elaborazione della storia, del pensiero e della civiltà nel Mediterraneo. Il regno di Massinissa ha contato quanto quello dei suoi contemporanei di Roma, Cartagine o Atene. Così come non si può negare il ruolo fondamentale rivestito da Sant'Agostino nella costruzione del pensiero e della letteratura occidentali. Il pensiero filosofico di Averroè ha rischiarato con i suoi lumi tutta l'attività intellettuale del suo tempo. Più vicini a noi, i maghrebini non hanno forse avuto un ruolo decisivo alla lotta dell'Occidente contro la propria stessa barbarie? L'emigrazione che, a partire dalla fine del secolo scorso, ha costituito una manodopera importante e di qualità, ha contribuito in modo non meno decisivo alla costruzione dell'economia e del benessere attuali dell'Europa. Ancor oggi, il Maghreb continua a partecipare in modo non trascurabile all'elaborazione della cultura, della scienza e delle arti mediterranee.

Per un decennio, il mio Paese ha dovuto far fronte alla più orribile delle tragedie e al terrorismo più mostruoso: il più sacro dei diritti umani, il diritto alla vita, è stato violato massicciamente, quotidianamente, senza discernimento e nel peggiore dei modi.

Se si dovesse assolutamente fare una constatazione su questo periodo buio della storia del mio popolo, riguarderebbe necessariamente il fatto che ha vissuto il suo calvario nell'isolamento, nell'embargo, nella solitudine, nella più grande delle solitudini, in quello stupore permanente al quale non ci si abitua mai e che la solitudine procura nella difficoltà.

Vi sono date di cui la storia dell'umanità avrebbe voluto fare a meno, tanto gli avvenimenti che esse hanno segnato sono dolorosi, insopportabili alla vista, impenetrabili alla ragione, inaccessibili alle parole, non previsti dal senno. La storia dell'Algeria, in particolare quella della fine del XX secolo, è percorsa da queste violenze che la trafiggono, la lacerano in una moltitudine di "notti dei lunghi coltelli" e di "notti di cristallo". Il mondo sordo ai suoi dolori aveva quasi finito per designare il mio Paese l'isola della sofferenza, la terra lontana dell'orrore, la terra inconoscibile, la terra dei tormenti, in preda alle fiamme, dimenticata da tutti.

Nella solitudine, per più di un decennio, il mio Paese è stato condannato alle gemonie dell'inferno sulla terra, a cui assistevano le Nazioni, forse volontariamente impotenti, quasi senza proferire parola, senza il minimo pensiero, senza la preghiera dell'assente per chi è stato abbandonato. Solo qualche voce fraterna, troppo rara, solo qualche conoscenza amichevole preziosa, trapassava qua e là la cappa di silenzio che avvolgeva di nera notte il mio popolo. Queste voci, queste compassioni contribuiranno per molto tempo a ricordare che è stato fatto un tentativo di salvare l'onore della specie umana.

L'Algeria ha pagato un pesante tributo alla causa della decolonizzazione e a quella del continente africano tutto intero, ha valorosamente cercato di intraprendere la ricostruzione nazionale, con scarsi mezzi, con il proprio genio, mietendo successi – modestamente – e delusioni – pedagogicamente – ed è stato bruscamente fermato nel suo slancio, meno di 30 anni dopo la sua indipendenza. In maniera totalmente inattesa, in modo assolutamente incomprensibile, il mio Paese è stato incendiato dalle fiamme del disordine pianificato e dal fuoco della discordia organizzata, in nome della fallace tesi secondo la quale la fede avrebbe disertato la Nazione. Il mio Paese che ha vissuto nell'Islam e per l'Islam da 14 secoli, che ha accolto il messaggio divino e la parola del suo profeta nella serenità sempre rinnovata e nello sforzo ogni giorno incrementato, viene decretato apostata e gli algerini empi da quegli stessi che fingevano di ignorare ciò che il Mediterraneo e l'Islam africano devono al mio popolo.

Come è potuto accadere? Goethe lo diceva: "Non c'è niente di più terrificante dell'ignoranza in azione". Credevamo che l'ordine del mondo fosse destinato a ridurre la miseria umana e a combattere l'ignoranza perché eravamo convinti che le idee di progresso, poiché iscritte nel senso della storia, avrebbero avuto finalmente la meglio. Abbiamo appreso, a nostre spese, che la storia dell'umanità non è lineare e che il buonsenso e la solidarietà tra gli uomini non erano tra le cose più condivise al mondo. No, l'ordine del mondo è strutturato diversamente: nel sistema dei due blocchi, non c'è nessun interstizio attraverso il quale potevano aprirsi un varco le donne e gli uomini liberi, i destini autonomi. Il sistema del mondo è fatto in modo che i potenti distribuiscono i ruoli, organizzano la scena e fanno

recitare la commedia. I conflitti venivano esportati, deterritorializzati in zone appositamente concepite, in teatri progettati per questo scopo.

Ma ecco che dalla terra dell'Afghanistan si è creduto di essere autorizzati a recitare in due atti una commedia prevista in uno solo. L'11 settembre 2001 quattro aerei passeggeri vengono fatti schiantare contro edifici di città americane. Il mondo pietrificato e stordito segue in diretta alla televisione l'inimmaginabile, l'incredibile, l'inconcepibile.

Il mio Paese e il mio popolo non hanno tuttavia cessato di richiamare l'attenzione sulla scommessa perduta di sperare di poter confinare l'integralismo in territori ben determinati e contenere le metastasi dell'intolleranza quando questa si fonda sul dogma semplicistico di coloro che sono stati fregiati dell'aureola di redentori dell'umanità intera. Invano. Non si vede che cosa succede sotto i propri occhi quando la forza deroga alla potenza, la stravaganza alla misura.

Per il fatto di aver condotto una delle più prestigiose epopee di liberazione del XX secolo, il mio popolo ha imparato la lezione, che ha peraltro ampiamente contribuito a dedurre, secondo la quale il destino dell'umanità è universale, unito e solidale. Nel bene e nel male. La vocazione dell'armonia è di estendersi, quella dello squilibrio di devastare. Il migliore nasce dal buono, proprio come il peggiore dal cattivo.

L'Occidente avrà imparato che in un sistema di equilibrio un volo disordinato di libellule da qualche parte può provocare un uragano da un'altra.

La storia avrebbe potuto fare a meno di date come quella dell'11 settembre. La sofferenza dei bambini di Ben Talha e di Raïs continua a percorrere il mondo fin nelle strade di New York, ai piedi delle torri gemelle.

Il popolo algerino ha attraversato tutte le prove imposte dal terrorismo integralista nella dignità; ne è uscito cresciuto. Nel momento della riflessione, permettetemi di interrogarmi sulla sorte del Mediterraneo, di tutto il Mediterraneo se l'Algeria avesse ceduto alle pressioni insopportabili, all'embargo inqualificabile e se avesse abdicato al progetto di Stato talebano ad Algeri. Quanti 11 settembre ci sarebbero stati? In quante capitali? È il motivo per cui vorremmo dire in tutta franchezza e sincerità quanto, in Algeria, siamo coscienti del fatto che la lotta antiterrorista che abbiamo condotto da soli e nell'avversità, abbia preservato, al di là del Maghreb, l'Europa tutta intera. Non ci aspettiamo alcuna gratitudine, ma quanto meno della riconoscenza; soprattutto quando verrà per voi il momento di valutare il rischio Algeria: si tratterà di ricordare che l'Algeria è una fortuna.

Nell'attesa, possiamo lottare insieme contro gli sguardi distorti, i preconcetti tenaci che mantengono in vita i malintesi e aumentano le distanze. Possiamo decidere insieme di collocare la cultura al centro dei nostri rapporti perché la cultura è quel miracolo che, da solo, permette al tempo stesso di avere stima di sé e dell'altro, pur mettendo alla prova la collettività; in altri termini, il necessario e l'indispensabile per qualsiasi architettura. La cultura è il cuore pulsante della costruzione mediterranea.

Note

1. Il programma MEDA (Regolamento Ce n. 1488/96) rappresenta il principale strumento della cooperazione economica e finanziaria del partenariato euromediterraneo, consentendo all'Unione europea di fornire un aiuto finanziario e tecnico ai Paesi a Sud del Mediterraneo.